ANNO V 1852 - N° 94

# L'OPINIONE

Sabbato 3 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | 22 | 24 | 27 |
| 3 Mesi | 12 | 13 | 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## AVVISO
### AI SIGNORI ASSOCIATI

**I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

### TORINO, 2 APRILE

### LA PROTESTA
### *DEL GENERALE CAVAIGNAC.*

Nel foglio di ieri abbiamo riferita la protesta dei signori Cavaignac, Carnot ed Henon, la quale sembra che i giornali francesi non abbiano avuto il coraggio di pubblicare. Ma a che servono simili proteste? Esse sono una scena teatrale e nulla più. O quei signori si sentivano in animo di accettare la missione affidata loro dal popolo, o no. In quest'ultimo caso valeva meglio dirlo prima, e togliere l'inconveniente di fare delle elezioni inutili: ma poichè la missione fu accetta, essa equivale già ad un'implicita ricognizione dell'attuale sistema di governo, e una protesta ulteriore è un atto inutile. I tre deputati, a nostro avviso, sarebbero stati più coerenti coi loro principii se dopo di essersi lasciati eleggere, si fossero mantenuti nel loro posto, facendo una opposizione, ancorchè si fosse ridotta a soli loro tre. Chi sa in quante questioni quei tre voti non avrebbero potuto decidere? D'altronde le opposizioni non si formano tutte ad un tratto e dietro un preconcetto sistema: perchè, se così fosse, sarebbero assurde e perniciose; ma nascono dal processo delle idee e dalla condizione de' pubblici affari, per cui una opposizione che ha principii ragionevoli ed effettuabili, se oggi è in minoranza, domani potrà diventare una maggioranza.

Avanti la rivoluzione e sotto l'antica monarchia la Francia si lasciò governare, sotto il nome di un re, da donne, da favoriti, da preti, persino da cortigiane, persino da gesuiti, talfiata tranquillamente, e tal'altra a controgenio e con disapprovazione: ma in ogni sfavorevole incontro si attaccarono i governanti, non la forma del governo: vi furono rivoluzioni in corte, non nello Stato: si mutarono i ministri, non la costituzione politica.

Un modo al tutto opposto è prevalso da sessant'anni, e la volubilità della nazione è passata a fare della politica e dello Stato una questione di moda, trasformando ciò che dovrebbe ristringersi nei limiti di una questione di gabinetto, in una questione radicalmente rivoluzionaria, e cambiando la forma del governo laddove basterebbe di cambiare un ministero.

Con un sistema così fatto è chiaro che non potrà mai esservi governo alcuno; imperocchè se oggi sono i repubblicani che rovesciano la monarchia, domani saranno i monarchisti che rovescieranno la repubblica: indi ogni partito, anzi ogni frazione di partito ha ragione di volere un governo formato a suo gusto, che non è quello il quale incontri il gusto di tutti gli altri: sarà quindi un continuo fare e disfare, creare e distruggere; e si avrà per ultimo risultamento o il dispotismo o l'anarchia.

Ora cosa vogliono i Cavaignac e socii? Una repubblica a loro modo? Essi vogliono una cosa che non è più, che non si può più avere se non con una rivoluzione, e che quando l'ebbero in mano non seppero conservarla. Noi abbiamo tutto il rispetto per quegli egregi uomini, ma non possiamo tacere, segnatamente al generale Cavaignac, che l'ordine attuale in Francia è una conseguenza dei suoi errori in politica, allorchè trovossi alla testa del potere esecutivo. La Francia aveva fatto una rivoluzione, l'Europa ne aveva seguito l'esempio; ma se conveniva alla Francia di mantenere nel suo seno e di assolidare una repubblica moderata e tranquilla, stava eziandio nel suo interesse di non permettere che la reazione assolutistica trionfasse al di fuori de' suoi confini, dovendosi scorgere che quando questa installata si fosse in Italia ed in Germania, non avrebbe mancato di far sentire la sua influenza anche sulla Francia. Cavaignac ambiva la presidenza, ma per raggiungere lo scopo de' suoi voti non era il miglior mezzo quello di starsene colle mani a cintola, e di dire: Farà chi verrà dopo. All'incontro il capo del potere esecutivo in Francia doveva ingerirsi nelle cose di Germania, e soprattutto prendere una parte attiva negli affari d'Italia. Molto più ch'egli poteva farlo senza il pericolo d'impacciarsi in una guerra. Se non voleva appoggiare i costituzionali, doveva appoggiare i repubblicani; ma un partito doveva prenderlo, e decisivo. L'Austria non era in grado di opporle la minima resistenza, anzi ella aveva già dichiarato che se un esercito francese scendeva dalle Alpi, il suo si sarebbe ritirato, limitandosi a proteste, che sarebbero state non meno sterili di quelle che fa ora lo stesso generale e i due suoi colleghi.

Dicesi che non poteva favorire i repubblicani di Italia, perchè non avevano cosa alcuna da offrirgli, non un governo stabilito, non un esercito, non mezzi per formarlo, non un credito in faccia alla diplomazia, non una base che servisse di punto di appoggio; e che non poteva attaccarsi ai costituzionali, perchè sempre renitente si mostrò il governo sardo. Ma se la Francia trovava troppo difficile di creare ai repubblicani d'Italia i mezzi di cui mancavano, ella aveva però i mezzi di associarsi fortemente all'Inghilterra e di costringere il governo sardo ad accettare una efficace sua o intervenzione o mediazione, non fosse altro, se non col pretesto di troncare in Italia una guerra che poteva diventare pericolosa al riposo dell'Europa: e sebbene la Russia dicesse che non avrebbe permesso si facesse alcun mutamento alla geografia politica senza il suo intervento, si può non di meno ritenere per sicuro, che nemmanco un quarto di cosacco avrebbe passato la Vistola per sostenere colla forza quella pretesa, e che l'imperatore Nicolò si sarebbe accontentato di una intervenzione diplomatica, come quando il Belgio fu separato dall'Olanda. Insomma Cavaignac doveva presentarsi al suffragio universale con qualche cosa in mano: col poter dire, per esempio, in questi sei mesi che io mi trovo alla testa del governo, ho prostrato nell'interno fazioni turbolenti e che tendevano a sconvolgere la società, ed all'estero ho accreditata l'influenza della Francia, che sotto il regno di Luigi Filippo era caduta in dispregio: in Italia ho appianate tali e tali questioni, in Germania ho preso tale iniziativa: con abili intervenzioni o mediazioni ho impedita una guerra, ho assicurata la pace, ho fatto rispettare ed onorare il nome francese.

Ma avendo egli fatto nulla di tutto questo, tranne l'impresa di mitragliare una fazione a profitto di un'altra, non è da stupirsi, se i francesi nello eleggere un presidente preferirono di dare il loro voto ad uno che non aveva fatto niente, ma che prometteva di far molto, piuttosto che ad un altro che avendo potuto far molto, aveva fatto niente. Essi hanno detto: Finora abbiamo avuto dei governanti deboli, irresoluti e non atti a rinfrancare veruna cosa, ora proviamo se con quest'altro si potrà far meglio.

Se la Francia fosse soggiogata dallo straniero, e dovesse obbedire ad un governo non di sua scelta, ella avrebbe ragione di desiderarne la caduta, e sarebbe dovere di ogni privato, tanto più se ha una influenza sugli altri, di protestar contro e di promuovere i mezzi con cui liberare la sua patria. Ma poichè sono i francesi medesimi che si diedero l'attuale governo, noi non vediamo come pochi privati possano protestare contro il suffragio della nazione: e pare a noi che si promoverebbe meglio l'interesse della libertà col riconoscere il governo di fatto, col non inciamparlo dove la sua azione è onesta, e col servirsi della opposizione legale per frenarlo se inclina all'abuso; ma forse ha ragione Tacito, che certo non era un partigiano di politico servaggio, là ove dice: che si parla di libertà e si spacciano altri bei nomi, i quali hanno sempre adoperato coloro che vogliono dominare sugli altri.

Di che giovamento sarebbe alla Francia una nuova rivoluzione che la ponesse nella necessità di crearsi un nuovo governo? Chi avrebbe la vittoria? Ogni partito se la prometterebbe adesso come se la prometteva quattro mesi fa; ma quando i partiti sono molti ed un solo può trionfare, sarà un ravvolgersi eternamente sulla ruota d'Issione, se le minorità non si sottopongono al voto della maggioranza, e pretendono con isforzi irregolari o violenti di diventare esse medesime una maggioranza.

Conviene ridirlo: il sistema di attaccare la forma di un governo costituito per sostituirvene un altro di cui è incerta la riuscita, massime quando molte fazioni sono in contrasto, è il peggiore a cui si possa ricorrere, e il più nocivo alla causa istessa delle istituzioni liberali. L'Inghilterra lo ha assaggiato una volta sola, e ne fu paga: la Francia volle replicare più volte l'esperimento, e non ebbe a rallegrarsene, essendosi finalmente veduto sotto il nome di repubblica un governo debole oltremodo ed incomposto, in balìa di venti fazioni che se lo disputavano a forze eguali. Si ripeteva l'epoca del direttorio: ma nel 99 il genio di un uomo straordinario salvò la Francia dall'anarchia; se il nipote di quell'uomo abbia fatto lo stesso nel 52, lo dirà l'avvenire. Finora questo è certo, che la Francia ha perduta una libertà di cui non seppe fare buon uso; ma in compenso ha acquistato tanto più dal lato dell'ordine e della forza: potrà riguadagnare eziandio la libertà, se l'opposizione si limiti a questo ragionevole scopo, e se si dimentichi finalmente il grave errore di voler correggere i vizi di una forma di governo col distruggere il governo medesimo. È il principio di Maometto, che vuole distrutte le viti, perchè il vino fa degli ubbriachi.

### IL TRATTATO DI COMMERCIO
#### COLL'AUSTRIA.

Da vari giorni la *Corrispondenza austriaca* conteneva quotidianamente brevi articoli sul trattato di commercio fra l'Austria e la Sardegna, nei quali si esponeva ora l'una, ora l'altra clausola di quel trattato, segnando i vantaggi che ne derivano al commercio dei due Stati. Fin qui non c'era male, poichè essendo il trattato fatto appunto per l'utilità commerciale di ambedue le parti, non v'era nulla di sconveniente nel dimostrare in che consistesse quel vantaggio, sebbene la forma, cioè i brevi articoli che si seguirono per una serie di giorni, fosse per lo meno singolare ed insolita, e facesse supporre qualche occulta intenzione. Ora il foglio del 29 marzo della suddetta *Corrispondenza* ci spiega l'arcano in un articolo di maggiore estensione. Si vuole attribuire al trattato un significato politico, e far credere ad un rivolgimento e ad una disfatta dell'opinione liberale e nazionale in questa parte d'Italia. Lasceremo volontieri alla *Corrispondenza austriaca* e ai suoi patroni ufficiali questa illusione, se loro aggrada di tenersela, poichè le loro illusioni sullo stato dell'opinione in tutta l'Italia intorno al governo austriaco e la sua dominazione nella penisola, non cangieranno nulla alla vera situazione delle cose, e all'abborrimento di ogni italiano verso il dominio straniero, il quale non è nato nè oggi, nè nel 1848, ma dura da secoli, dacchè lo straniero ha posto piede sulla penisola, e non potrà cessare sino a tanto che il medesimo non abbia rivalicato le Alpi; solo che i recenti avvenimenti vi diedero nuova esca e nuovo impulso. Ma la *Corrispondenza austriaca* vuole approfittare di alcune stipulazioni commerciali e finanziarie per far supporre ai creduli suoi lettori, che abbia avuto luogo un rivolgimento delle idee a questo riguardo, e siccome per dare verosimiglianza a questo supposto, per lo meno assurdo in Italia, stravolge i fatti e li pone sotto un falso aspetto, crediamo necessario di soggiungere alcune parole di rettificazione.

La *Corrispondenza austriaca* scrive:

» Il trattato di commercio conchiuso colla Sardegna non solo offre alle relazioni commerciali dell'Austria essenziali ed evidenti vantaggi, ma deve anche considerarsi come un avvenimento di notevole importanza politica.

» Quel partito ostile, che creando al governo del proprio paese imbarazzi senza fine, perseguita l'Austria coll'odio più velenoso, e la ricolma di ingiurie e di calunnie, non arrossì di attaccare il trattato colla stampa e nel Parlamento, soltanto per il motivo che doveva essere conchiuso coll'Austria; ma contro l'utilità e i vantaggi del medesimo, non fu in grado di produrre alcun argomento valido e fondato. Questa confessione tacita, che il governo sardo ha fatto bene di entrare coll'Austria in trattative, è senza dubbio una disfatta per quel partito; la potente influenza che esso esercitava finora sugli animi della popolazione del Piemonte, non sarà certamente accresciuta dalle relazioni che si svilupperanno fra la medesima e la totalità degli Stati austriaci. »

Il nostro giornale non è certamente fra gli organi meno importanti di quel partito ostile all'Austria; all'*Opinione*, perchè di quando in quando scrive qualche verità intorno al governo austriaco, vengono prodigati dai fogli prezzolati o redatti da quel governo i titoli di velenoso, di calunniatore, di ingiurioso, e gli si dirigono le più eroiche minaccie, che noi ci contentiamo di trovare ridicole. Eppure l'*Opinione* fu uno dei primi giornali a raccomandare l'approvazione del trattato commerciale coll'Austria. Questo solo fatto distrugge tutto il ragionamento della *Corrispondenza austriaca*, che essa durò tanta fatica a costrurre. Noi lungi dal creare imbarazzi al governo del nostro paese, lo abbiamo sostenuto quando si trattava di togliere di mezzo gli ostacoli che avrebbero potuto intralciare il suo cammino nella via del progresso e delle riforme interne, e di adempiere agli assunti impegni, e sebbene animati da giusto ed irreconciliabile odio verso l'Austria, abbiamo dato il nostro appoggio anche alle stipulazioni colle quali l'Austria concedeva dei vantaggi al nostro paese, poichè non siamo tanto ciechi di rifiutarli quando ci si offrono, fosse anche l'offerente il nostro più acerrimo nemico. Adunque le nostre opinioni non hanno subìto una disfatta, ma sibbene l'Austria si è umiliata questa volta innanzi al piccolo Piemonte, e gli ha accordato dei vantaggi daziari e commerciali che per l'addietro non volle concedere al governo assoluto del Piemonte, benchè a varie riprese si fossero intavolate delle trattative in proposito. Il trattato commerciale conchiuso dal Piemonte coll'Inghilterra fu quello che rese docile il governo austriaco; senza di ciò l'Austria non avrebbe accordato la metà dei vantaggi ora concessi. È questa una prova dell'influenza morale che può esercitare il Piemonte mediante una politica oculata e ben diretta.

In quanto all'influenza che la nostra opinione esercita sugli animi della popolazione del Piemonte, noi siamo al certo in grado di giudicarne meglio della *Corrispondenza austriaca*, e possiamo assicurarla che, lungi dall'essere diminuita in causa di quel trattato di commercio, essa va sempre crescendo e più l'Austria ci vorrà fare il favore di perseguitarci, più aumenterà il nostro credito nel paese.

Ci permetta però la *Corrispondenza austriaca* di rovesciare il suo argomento. Essa crede che le relazioni commerciali del Piemonte coll'Austria scemeranno la nostra influenza, probabilmente perchè suppone che questa sarà soppiantata dall'influenza austriaca esercitata mediante gli interessi commerciali. Noi invece crediamo che l'aumento delle relazioni commerciali coll'Austria servirà a dare maggiore estensione all'idee liberali, e all'influenza politica del Piemonte verso quella parte nella quale comprendiamo anche il resto dell'Italia. L'aspetto della prosperità, del benessere, della tranquillità, e del vivere libero, di cui gode il Piemonte, sarà certamente apprezzato e desiderato dalle popolazioni delle provincie austriache, e delle altre provincie italiane che entreranno con noi in più strette relazioni commerciali, mentre le popolazioni sarde non avranno alcun motivo per augurarsi e desiderare lo stato d'assedio, le carceri, i supplizi, le persecuzioni politiche, i prestiti forzati, gli arbitri militari, e tutte le altre consimili sequele del governo austriaco, e de' suoi satelliti. Se quindi influenza vi deve essere, è probabile che questa si eserciterà piuttosto dal Piemonte e dalle sue idee liberali sulle popolazioni direttamente o indirettamente soggette all'Austria, anzicchè da queste a quello; da questo lato non v'ha in quanto a noi difficoltà a concedere che il trattato di commercio coll'Austria possa avere una portata politica. Non fu mai nostro assunto che il Piemonte debba isolarsi dal resto dell'Italia; ma anzi è nostro vivo desiderio che estenda sempre più le sue relazioni da quella parte, giacchè esse non possono essere che favorevoli alle nostre tendenze e a questo scopo non ricusiamo neppure le vie che ci apre il nemico.

Perciò facciamo plauso anche alla stipulazione che concerne la riunione della strada ferrata di Torino e Genova con quella di Milano, il che però non significa essere noi disposti a sagrificare le comunicazioni dirette per mezzo di vie ferrate colla Francia dal lato della Savoia, e colla Svizzera dalla parte del Lago maggiore, come vorrebbe insinuare la *Corrispondenza austriaca*: Essa scrive a questo proposito:

» Se l'Austria si assume già di traversare le Alpi colle sue vie ferrate, perchè dovrebbe il

» Piemonte addossarsi anch'esso questa impresa » colossale? All'Austria ne deriva il vantaggio » di somma importanza che le comunicazioni per » terra del Piemonte colla Germania, Russia, » Olanda, Inghilterra, Belgio e persino colla » Francia settentrionale, quelle di Genova con » Amburgo, Ostenda, Amsterdam, Stettin do- » vranno passare per il territorio austriaco, dalla » qual cosa potrà scaturire una quantità di nuove » vantaggiose relazioni per tutte le parti inte- » ressate. »

» Se poi il Piemonte troverà utile di esten- » dere la rete delle sue strade ferrate sino al » confine meridionale della Francia, allora si of- » frirebbe a tutto il Nord-Est dell' Europa una » comunicazione vantaggiosa col mezzodì della » Francia a traverso all'Austria. »

L'autore di queste osservazioni deve avere una singolare idea della carta geografica dell'Europa, se crede fra le altre cose che, quando Torino sarà congiunto con Milano per mezzo di una strada ferrata, un viaggiatore, che da Torino volesse recarsi per esempio a Calais, abbia a preferire di passare per Milano, Trieste, Vienna, Berlino e Colonia, facendo il giro di tutta l'Europa, invece di tenere semplicemente la via solita e diretta. Di tal forza sono gli scrittori che paga l'Austria; sarebbe il caso di consigliarla a risparmiare interamente questa rubrica di spese, dalla quale non ritrae che ridicolo e disdoro, mentre il risparmio non sarebbe inutile alle dissestate sue finanze.

La *Corrispondenza* vanta il governo austriaco, perchè si è assunto di traversare le Alpi colle strade ferrate. È possibile che il progetto esista, ma in quanto all'esecuzione ne siamo ancora lontani, e non ha guari leggemmo le lagnanze dei triestini per l'abbandono dell'impresa di traversare il Karst onde congiungere Trieste con Vienna. Anche il passaggio del Semmering non è ancora in piena attività.

Abbiamo pure letto di qualche idea di strade ferrate che dovrebbero attraversare le Alpi dal lato di Verona e dal lato della Spluga. Ove è un principio di esecuzione? Sino a tanto che l'Austria su questo argomento non ha da offrire che semplici parole, il Piemonte farà bene a provvedere a'suoi interessi ove meglio gli conviene e proseguire gli studii e i progetti per le strade del Lago Maggiore e della Savoia. E quando l'Austria penserà sul serio a mandare ad effetto i suoi piani, ciò non potrà essere per il Piemonte che uno stimolo a proseguire ed effettuare i proprii, a' quali quelli dell' Austria non possono far seria concorrenza, essendo evidente che le popolazioni delle coste del Mediterraneo preferiranno per mettersi in comunicazione coll'Europa centrale il porto di Genova e le strade ferrate piemontesi al porto di Trieste e alle strade ferrate austriache.

## SENATO DEL REGNO

Sull'aprirsi della tornata votavasi all'unanimità un progetto di legge, che autorizza il governo a fare, nel corrente anno, una leva ordinaria di 100 marinai, da destinarsi in servizio permanente al corpo Reale-Equipaggi. Quindi si passava alla legge per la spesa delle fortificazioni di Casale, in due milioni e mezzo circa, già votata dalla Camera elettiva.

Il soggetto della discussione era di un' importanza grave per sè e per le voci e congbietture che erano corse in questi ultimi giorni sull'attitudine, che sarebbe per prendere il Senato in questa contingenza. Le tribune perciò, tanto pubbliche che private, erano assai affollate; e si notava una gran frequenza di membri dell'altra Camera.

Sorse primo a parlare l'onorevole generale Franzini, presidente nel 1848 del consiglio di difesa, il quale consiglio presentava allora un piano generale difensivo; ed appoggiò la proposta del ministero sotto il rapporto strategico. Disse come solo nelle estreme circostanze si debba abbandonare il paese per appoggiarsi alla linea degli Apennini; come lo scacchiere tra Alessandria e Casale sia la nostra vera base di difesa; come importi assai premunire questo contro un colpo di mano, potendosi in tal caso e impedire la devastazione del paese ed assicurare le comunicazioni e difendere la capitale e minacciare ritorni offensivi. Disse ancora come il progetto di fortificare Casale fosse stato discusso a lungo in seno al consiglio di difesa ed adottato all'unanimità; intorno a che il ministro avrebbe potuto dare più larghe spiegazioni, dietro la relazione presentata al governo dal consiglio stesso.

E giacchè siamo sulla questione militare, vogliamo fin d'ora esaurirla. Il solo che impugnò con una certa larghezza di vedute l'utilità delle opere di Casale, fu il generale Bava; ma neppur esso la impugnò direttamente; giacchè, mentre instava su ciò che il punto più importante, il perno d'ogni movimento, è quello di Alessandria (ciò che nessuno ha mai contestato); che quivi si sarebbe perciò dovuto pensare a fare un campo trincerato (se la spesa non fosse enorme); che in ogni modo si sarebbe dovuto prima d'ogni altra cosa proteggere il ponte di Valenza; non potè però non riconoscere che anche Casale era un punto da fortificarsi in un sistema generale di difesa; che questo aveva pur un'importanza, secondaria almeno; che era poi di eccellente difesa, quando il nemico, passato il Ticino, avesse cercato di distendersi verso Torino.

Il ministro della guerra, rispondendo al generale Bava, lesse alcuni brani della relazione del consiglio di difesa, nella quale si appoggiava assai l'opportunità strategica di Casale. Quella relazione venne firmata da tutti i membri del consiglio, che erano il maresciallo Della Torre, il duca di Genova, esso generale Bava, ed i generali Saluzzo, Chiodo, Collegno, Rossi, Oliveri, Pastore, Moffa di Lisio e Franzini. Ora, come poteva essere che i generali Bava e Della Torre (giacchè questo disse poche parole per accostarsi all'avviso del generale Bava) disapprovassero nel 1852 ciò che nel 1848 avevano tanto ampiamente riconosciuto opportuno, anzi necessario?

A questa domanda, che venne ripetutamente mossa dal ministro della guerra e dal gen. Franzini, e che era pure assai stringente, e Bava e il maresciallo fecero il sordo. Forse daranno domani una risposta, che avranno avuto campo di preparare artifiziosa e plausibile alla meglio. Quanto alla testa di ponte a Valenza disse il ministro che sarebbe venuta a costare assai più; che d'altronde essendo quella una posizione dominante, si poteva pure difendere con opere transitorie; che lo stesso non era di Casale; e conchiuse, colla sua solita franchezza, che se non avesse fatto ne sentirebbe rimorso, e non indugierebbe punto a metter mano all' opra.

Anche il senatore Demargherita volle provare che le opere non erano nè urgenti, nè necessarie, nè utili. Dicemmo volle provare, giacchè ogni suo argomento si ridusse ad asserire che uomini intendenti, da lui consultati, erano stati di tale avviso. L' uomo di toga che vuol parlare delle cose della guerra lo fa in pura perdita della sua eloquenza e spesso anche della causa da lui voluta sostenere, come ben avvertiva il generale Franzini; ed agli *uomini intendenti* del senatore Demargherita noi potremmo contrapporre i membri del consiglio di difesa, non esclusi il generale Bava ed il maresciallo Della Torre.

Sotto il rapporto costituzionale e finanziario il progetto fu combattuto dallo stesso Demargherita e difeso dal senatore Galli della Loggia, che s'affrettò ad avvertire come non fosse d'accordo col ministero nella politica generale; e da Montezemolo, il quale disse convenire tutti in ciò che la Camera era chiamata a dare più che altro una sanatoria; che però l'arbitrio del ministero doveva condonarsi alla necessità delle circostanze; e che infine il ripulsare la legge sarebbe stato come gettare il paese in molte e gravi difficoltà.

Sul finire della seduta prese la parola anche il ministro degli affari esteri.

Non tratterò la questione strategica, disse il presidente del consiglio; ma la considererò sotto l'aspetto del ben pubblico, della nazionale indipendenza. Epperò è d' uopo ricondurci all'epoca in cui al Senato raccolto in seduta segreta io venni esponendo i motivi, che obbligavano il Ministero ad intraprendere le fortificazioni di Casale. Allora il 2 dicembre non aveva ancora risolto le cose di Francia; ansia, sospetto, timore occupavano gli animi; tutta Europa era minacciata di sconvolgimento; i nostri vicini si fortificavano sul Lago Maggiore e sul Ticino, a Milano ed a Verona; era prudenza il temere, necessità il provvedere. Presentare una legge, oltrecchè sarebbe andata troppo per le lunghe, non era cosa opportuna, nell' opinione del Ministero; e perciò, fra il lasciare indifeso lo Stato e l'esporre la propria responsabilità, il Ministero ebbe ben presto scelto. Venne però a domandare l'assenso al Parlamento in seduta secreta; sicchè, se noi non abbiamo adempiuta la lettera dello Statuto, ne abbiamo però adempiuto lo spirito.

Non presi nota delle mie parole, perchè altri pensieri volgeanmi allora pel capo che della mia difesa. Dissi però in sostanza che era urgente provvedere a disposizioni di tutela, e che il ministero, in caso di minaccia o di attacco, era deciso a difendersi a qualunque costo. Il Senato, per bocca dell'onorevole suo presidente, approvò la proposta del ministero. Che se egli ora avesse a trovare irregolare l' operato di questo, egli userebbe certo di un suo diritto; ma son certo che proverebbe pur rammarico nell'emettere tal sua deliberazione, giacchè nessuno di voi pensa che quell'operato fosse effetto d'animo rimesso o di poco sentire.

Si parlò dei sagrifizi del paese. Ma io dico che di molto maggiori ne fecero i nostri antichi, quando si trattava dell'indipendenza e della dignità nostra.

Se noi ci fossimo ritratti, se avessimo temuto di esporre la nostra responsabilità e lasciato il paese esposto a rischi e pericoli, allora non saremmo stati degni di sedere su questi banchi, ed il Senato a buon diritto avrebbe potuto rimproverarci d'imprevidenza e di pochezza d'animo. Il Piemonte è in una posizione eccezionale; talchè gli uomini che stanno al governo sono talvolta posti in condizione di dover prendere gravi ed imprevedute risoluzioni. Il Senato capirà quanto importi l'aggiungere ad essi animo e coraggio; quanto il toglierne loro sarebbe funesto.

Le quali parole del presidente del consiglio, poche ma virili e significative, ci parve che facessero molta impressione sull' adunanza.

Parlò ancora il senatore Chiodo in favore del progetto, molto acconciamente sostenendolo dal lato dell' utilità strategica; quindi la discussione fu rimandata alla seduta di domani. Non v' ha più dubbio che la votazione sia per riescire favorevole al progetto.

---

La Camera ed il Bilancio. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

» La sorte delle nostre istituzioni rappresentative è identificata con quella del bilancio. Da lungo tempo abbiamo enunciata questa verità, non singolare nè recondita, perchè i fatti la rendevano e la rendono ogni giorno più evidente.

» O la maggioranza liberale della Camera potrà, saprà concertare col potere esecutivo i mezzi di stabilire l'equilibrio delle nostre finanze nel modo più equo e men vessatorio, oppure Ministero e Camera cadranno, schiudendo colla loro caduta l'adito a cambiamenti peggiori.

» La maggioranza della Camera trasformavasi come ognun sa, nella nuova sessione. Respinta da sè la destra retrograda, patteggiava coll'accresciuto centro sinistro, accoglieva individualità della più inoltrata opposizione, ma ispirate da leale coscienza degli odierni pericolosi frangenti.

» D' allora in poi non ci volle gran penetrazione per capire a profitto di chi ricadrebbe una eredità lasciata aperta nel caso di scissura fra gli elementi della nuova maggioranza. I guerriglieri eccentrici dell'estrema sinistra nulla possono sperare fuorchè la consolazione di cadere in numerosa compagnia, se pur non sono fra coloro che credono buon mezzo di libertà un ritorno al dispotismo; in simile ipotesi i loro voti sarebbero esauditi presto o tardi, presto o tardi si farebbe l'esperienza dal loro sapiente sistema, ossia si rifarebbe la trista esperienza durata 35 anni senza vantaggi della libertà.

» Ma gli eredi certi e necessarii li scorgiamo nelle file di quei *ripudiati* della destra, coi quali va così sovente d'accordo la bizzarria del dep. Brofferio e d'alcuni colleghi. La destra non acconsentirebbe giammai a ricomporre nuova alleanza per sostenere e dirigere l'amministrazione attuale; vorrebbe rimpiazzarla, e ne avrebbe il diritto se la recente maggioranza non sapesse durare.

» E infatti il partito retrogrado già prese la attitudine di chi si reputa *erede presuntivo* del potere; parla ed opera da pretendente; lanciò per mezzo del conte Solaro della Margarita il suo programma, strinse più forte, rese più attiva la lega de' suoi giornali; profitta delle circostanze finanziere per influir sulle masse. Le masse non soffrirono due anni fa che il *dolore morale* della patria sventura; ora ne devono sentire il *dolore fisico*, cioè il peso delle imposte motivate dai debiti della guerra . . . Ebbene! il partito retrogrado conosce il pregio del critico momento; conosce la sagacità degli entusiasmi, conosce la potenza delle sensazioni *positive*, conosce l'umano egoismo; e se ne vale! *ah! voi voleste la guerra, ah! voi badaste agli uomini* liberali ed italiani! *eccone il frutto! calcolate in quanti milioni si traduce ogni dimostrazione, ogni fatto d'armi, ogni diritto politico! Imparate a conoscere il merito dei Lascarena e dei Galateri*! Così vanno insultando . . . E nelle masse non iscarseggiano gli uomini *olim* fanatici gridatori, i quali si lasciano insultare e sospirando toccano la scarsella divenuta sede del loro cuore e della lor mente politica. E le gare e le pretese di campanile risorgono alla voce dei retrogradi, i quali spingono tutta Savoia nella strada d'una agitazione pericolosa.

» Come vedete, i nostri tory invidiano gli allori dei consorti d'Inghilterra. Soltanto quelli sono tory assai modificati dal tempo, e invece i nostri governerebbero ancora coll'almanacco del 1797.

» Noi vorremmo che mentre i Collegno, i Menabrea, i Latour, i Despine vanno bramando e preparando una parodia del rivolgimento onde lord Derby e d'Israeli furono posti in seggio, gli uomini del gabinetto e della nuova maggioranza piemontese tenessero presenti all' intelletto gl'insegnamenti lasciati dalla caduta dei whig e dalla presente umiliazione dell' inglese Camera elettiva.

» Non è lord Derby nè d'Israeli che precipitò Palmerston e Russell; non è il partito tory che strappò il potere ai whig colla sua forza parlamentare, col concorso del paese.

» È invece il ministero whig che precipitò se medesimo colle lunghe, inconciliabili discordie fra Palmerston e Russell in prima, poi con quelle fra gli altri membri meno importanti. È la maggioranza liberale che rese impossibile un ministero proprio, che decadde alla strana condizione di *minoranza morale*, mediante le scissure moltiplicate delle sue frazioni, l'indisciplina dei whig puri, l' invido e passivo contegno dei peelisti, la stranezza imprudente dei radicali e degli amici della pace.

» Ed ora la Camera inglese dei deputati offre lo strano ed umiliante spettacolo d'una forte maggioranza costretta a soffrire il gabinetto della minorità, costretta a supplicarlo come d'un favore perchè senza indugio promuova il suo proprio scioglimento! E i nuovi ministri s' impongono ad essa con questa ragione perentoria: *i vostri non seppero governare con voi: occupiamo il posto che avete disertato: doletevi di voi medesimi!*

» Ma nell' Inghilterra questa prova è passeggiera, sia perchè i tory dovettero e dovranno modificarsi a seconda dello spirito pubblico, sia perchè nessun partito colà revoca in dubbio l'essenza degli ordini vigenti.

» Qui invece, tolga il Cielo che una simile prova debba farsi! poichè i nostri tory vogliono la rovina dello Statuto, vogliono un governo ferdinandeo.

» Sotto lo imperio dei nostri tory avremmo il dispotismo di più, e nessuna imposta di meno.

» Essi potrebbero cancellare due o tre leggi organiche, mandar le Camere a spasso, prima sospendere poi distruggere la costituzione, e provocare abdicazioni, ed occupazioni straniere; ma non potrebbero annichilare i 600 circa milioni del debito pubblico — ma non interrompere i lavori delle strade ferrate — ma non iscemare l' esercito, anzi lo dovrebbero accrescere, per motivi diversi è vero, ma ciò poco monta, un esercito costa milioni anche quando venga considerato come puro e semplice antiguardo ed alleato dell' Austria.

» Costoro ci graverebbero colle medesime imposte, togliendoci però lo strumento della libera stampa, ed ogni altro mezzo di lagnanza, ecco l' unico divario!

» Dunque tal'esperienza sarebbe la morte politica del paese. Eppure l' esperienza dovrebbe presto o tardi subirsi dal paese qualora discrepanza di vedute, secondi fini, riflesso di locali passioni e malcontenti, sfiducia dell' avvenire e scoraggiamento, dividessero le due parti della nuova alleanza parlamentare — qualora il gabinetto medesimo fosse diviso e discorde nel riconoscere e rispettare la nuova maggioranza, come avverrebbe p. e. se taluno de' suoi membri rimpiangesse l' antica amicizia colla destra, e volendone tentare l'impossibile ristaurazione non facesse che acquistare a se ed ai colleghi imbarazzo e diffidenza. — Nell'uno e nell'altro caso riuscirebbe impossibile quel coscienzioso lavoro, *sine qua non* della situazione presente, per riordinare le nostre finanze, rispettando quant' è possibile gl' interessi pubblici e privati, le fonti della nazionale ricchezza, e la prosperità delle classi laboriose. »

---

Il principe di Canino e i fogli clericali. L' *Univers* e l'*Armonia* si sfiatano per provare che il principe di Canino è ito a Civitavecchia per affari di famiglia, e per assistere al battesimo di un figlio, ultimamente dato alla luce dalla sua nipote la contessa Solms.

Osserviamo agli armoniosi che il battesimo in discorso fu annunziato dalla *Gazzetta di Roma* molto tempo prima che il Bonaparte toccasse il suolo pontificale, ond' è che la scusa è inaccettabile. Se non che noi ommettiamo perfettamente gli affari di famiglia che *obbligarono* il principe di Canino a porsi in viaggio per Roma, e domandiamo cosa avrebbe fatto l' Austria se l' Inghilterra, dopo aver accordato la naturalizzazione a Kossuth, lo avesse inviato a Fiume, affinchè potesse assestare le sue faccende domestiche, proteggendolo con qualche naviglio da guerra? È quindi impossibile il non ravvisare nel *permessó* medesimo accordato all' ex-presidente della costituente una vera minaccia alla corte papale. Il pontefice uscirà da Roma, convien vedere se Gemeau potrà consentire una gita a Bologna. Per parte nostra lo desideriamo di tutto cuore; Pio IX in mano degli austriaci, e Roma occupata dai francesi, è un passo avanti.

---

La pena del Taglione. L'*Echo du Mont-Blanc* che santamente consiglia ogni giorno di scacciare l'emigrazione italiana raccolta dall'ospitalità del regno subalpino, nel suo n° 576, chiama il governo colpevole di *bassa e cieca tirannia*, perchè ha ingiunto al sig. Rupert suo collaboratore di allontanarsi dalla Savoia, sebbene sia divenuto proprietario nel Chablai.

Noi siamo ben lungi dall' applaudire a misure di rigore contro gli infelici che cercano fra noi un asilo, ma domandiamo al sapiente giornale d' Annecy, se la qualità di proprietario toglie la qualità di forestiero; e se basti il comperare un

pezzo di terra per ottenere la naturalizzazione di fatto, e di diritto. Sarebbe utile il suo avviso in proposito, e qualunque egli sia ne faremo tesoro.

---

L'Arte drammatica in Italia. Pochi giorni sono abbiamo assistito alla sconfitta che la Reale Compagnia Drammatica subiva nel parlamento, nell'occasione di una petizione, dalla medesima presentata, onde ottenere un sussidio di lire 25,000; e non abbiamo fatta parola alcuna, giacchè era nostro intendimento trattare bensì la quistione, ma spostarla da un terreno sul quale, a nostro avviso, era stata inopportunamente collocata. Se noi non abbiamo potuto sostenere una dotazione straordinaria e privilegiata ad una Comica Compagnia, nelle attuali strettezze finanziarie, non per questo abbiamo indifferentemente assistito allo sfasciarsi di una compagnia che, patrocinata sinora dalla munificenza di un principe italiano, conservava in qualche modo le tradizioni di un'arte, che per l'onore d'Italia non vorremmo veder perduta. Ci tornava doloroso il pensare che, mentre, in questo angolo della penisola, si custodisce con tanto coraggio e con sì nobili sacrifizi il vessillo e la libertà, sotto cui vorremmo vedere felice tutta la patria, l'arte sola, questa ormai, unica gloria in cui primeggia l'Italia, trovasse per opera dei rappresentanti del popolo giorni più tristi di quelli che visse sotto la dominazione assoluta dei principi.

Ora, per quanto ci si assicura, sarebbevi pure il modo di sostenere quest'arte, senza ledere la giustizia e senza aggravare lo Stato di incomportabili dispendi. Una società di artisti drammatici, fra cui si vedono i più cari al nostro pubblico ed i più giustamente acclamati, avrebbe domandato al governo l'uso gratuito del teatro Carignano per i primi sei mesi dell'anno; il qual teatro diventerebbe perciò quello della commedia italiana. Da quel poco che conosciamo, questi artisti, meglio che a costituire una società diretta allo scopo di una ordinaria speculazione, sarebbe intesa a dotare l'Italia d'una istituzione di cui è priva, e mercè della quale i migliori germi di quest'arte rappresentativa sarebbero adoperati a mantenere intatte le tradizioni del bello, ed a propagarle mediante l'educazione accurata delle giovani capacità e la rimunerazione agli autori più meritevoli.

Il ministero dovrà decidere su questa dimanda, la quale non potrebbe trovare avversari se non nelle pretese del maggior teatro, a cui vorrebbesi da taluno infeudare il teatro Carignano. È sperabile che ciò non avvenga: la musica è un'arte che anch'essa altamente onora l'Italia, ma sarebbe mostruosa la pretesa che si avesse di sostentarla colle spoglie di un'arte consorella ed egualmente degna.

Il nostro governo deve, nel limite dei suoi mezzi sostenere quest'arte, e quindi vorrà avere, ne siamo sicuri, una benigna contemplazione per la dimanda degli artisti drammatici: la sola cosa cui dee attentamente riguardare si è che il beneficio giunga al suo scopo e quindi profitti veramente all'arte, e non sia già sprecato a rendere beati gli ozi di una neghittosa mediocrità.

---

Cronaca di Francia. La riapparizione del nome di E. Girardin nelle colonne della *Presse* darà luogo a molti commenti, la maggior parte dei quali non riuscirà molto benevole all'illustre giornalista. Esso medesimo lo previde e risponde preventivamente.

» *La calunnia!* È questa un'arma spuntata che non varrà ad impedirmi di procedere, imperciocchè la calunnia non mi risparmiò giammai sia che io taccia, sia che parli. Nel 2 dicembre non si mandava forse, a tutti i giornali repubblicani dei dipartimenti, una nota nella quale io era denunciato siccome instigatore del colpo di Stato, e questa da un giornale che cessò di esistere e che non ho bisogno di nominare, perchè lo si riconosca a quest'ultimo tratto avvelenato dal suo livore? »

In quanto alla condotta che vuole imprimere al giornale, noi non sapremmo meglio informarne i lettori se non ricopiando queste sue parole:

» Io non cospiro in favore di alcuna ristorazione, d'alcuna fusione, d'alcuna rivoluzione che sarebbe una reazione.

» Soldato della libertà sotto tutti i ministeri e sotto tutti i regimi, sotto il signor Thiers, sotto il signor Guizot, sotto la monarchia del luglio e sotto la repubblica del febbraio, prima e dopo l'elezione del 10 dicembre 1848, io non ho mai portato sul mio cappello la nappa di alcun partito, e non tengo nascosta nelle mie tasche bandiera alcuna su cui campeggi il giglio, il gallo od il frigio berretto.

» Il 24 febbraio 1848 non mi trovò e non mi lasciava nè fra i vinti, nè fra i vincitori.

» Se nel 9 gennaio 1852 fui allontanato dalla Francia sotto la dittatura del 2 dicembre, il 25 giugno 1848 era stato arrestato e messo in carcere sotto la dittatura della *vigilia*.

» L'imparzialità non fosse pur anche la conseguenza del mio carattere, essa sarebbe la conseguenza della mia situazione, imperciocchè non havvi un partito fra i vinti a cui non abbia steso la mano, non havvi uno fra quelli che furono vincitori, da cui non sia stato percosso.

» E così esprimendomi io sono logico: io non ammetto e non saprei ammettere distinzione d'origine fra governi di fatto. Io non ho risparmiato alcun avvertimento per impedire che la monarchia di luglio precipitasse, nessun sforzo per rassodare la repubblica di febbraio. Ora io riconosco che chiunque accettò un solo governo di fatto perdette il diritto di ripudiarne alcun altro. »

Il signor Girardin pertanto sembra voler rispettare il governo nella sua esistenza, e cercare di migliorarlo. È un proponimento saggio, ma nel quale sarà imitato da pochi; giacchè in Francia, da sessant'anni a questa parte, nessuna opposizione non giunse mai se non a procreare rivoluzioni. I governi non furono mai attaccati nelle loro opere, ma nella base su cui riposavano, e quindi, da uno sconvolgimento in un altro, si perdette il tempo in un'opera, che in se sola compendia le fatiche di Sisifo, d'Issione e delle Danaidi, ed ora dopo sessant'anni si è novellamente da capo. Adesso ci vorranno sicuramente due lustri per riconquistare quel grado di libertà che si avea al 23 febbraio 1848; ma se quando se l'avrà guadagnata, un qualche impaziente provocherà una nuova rivoluzione, sarà disfatta la tela di Penelope, e si ritornerà alle dittature, alle commissioni militari ed agli stati d'assedio; e con quale profitto della libertà, ciascuno lo comprende.

Riconoscere il governo di fatto è per i francesi quasi un'assoluta necessità. Dove infatti avere una nozione esatta e sicura del governo di diritto dopo tante rivoluzioni, tante scuole di sovvertitori e tante apostasie?

Sotto di questo aspetto noi pertanto non troviamo gran materia per commendare la lettera dei signori Cavaignac, Carnot ed Hénon; lettera della quale fecesi troppo gran chiasso, e da troppo gran tempo, perchè potesse giungere all'altezza della pubblica aspettazione:

» Noi non ammettiamo che gli elettori abbiano voluto inviarci a sedere in un corpo legislativo, il cui potere non si estende nemmeno a riparare le violazioni del diritto. »

Ma di quale violazione s'intendono parlare? Forse della dispersione dell'assemblea nazionale? Che mai si dimenticassero che Luigi Napoleone non ha fatto che imitarli, e che nelle rivoluzioni ordinariamente i primi non fanno che mostrar la strada a chi vien dopo.

Un altro grave difetto della protesta si è quello di essere sottoscritta da tre soli individui. La piccolezza del loro numero sta contro di essi; e la loro grande devozione al suffragio universale avrebbe dovuto suggerire un maggior rispetto ad una decisione che non ammette equivoci. Cosa vale infatti l'opinione di tre deputati, la protesta più o meno clamorosa dei medesimi contro l'assentimento che tutti gli altri prestano al governo, contro la volontà dimostrata dalla nazione di sorreggerlo e sostenerlo?

Gli uomini che amano la Francia, sono tutti d'accordo nel riconoscere che dessa non ha bisogno di rivoluzioni; gli uomini che amano la libertà sono ormai convinti che questa non si conquista per improvvise trasmutazioni, ma colla fatica e colla perseveranza: perchè dunque i signori Cavaignac, Carnot ed Hénon, e specialmente il primo di essi vuole collocarsi siccome nucleo di un partito rivoluzionario, da cui provò da ultimo di essersi separato? Se le sue convinzioni gl'impedivano di far parte di un'assemblea legislativa sotto un regime che non approva, nessuno lo obbligava ad accettare la candidatura. Ve ne furono ben altri che declinarono questo onore: ma accettare la candidatura, lasciar ordire tutte le trame necessarie per trionfare, e poi risovvenirsi dell'incompatibilità delle funzioni colle proprie convinzioni, è tal cosa che starà bene forse in un qualche avventato o turbolento settario, ma non già ad un uomo, che come il generale Cavaignac avea raggiunto un alto posto nella galleria degli uomini di Stato contemporanei.

Ritornando alla *Presse* ed al suo direttore, non possiamo dividere la fede che ei ripone nella conservazione della repubblica, con che intitola il suo primo articolo. Quantunque riduca la sua dimanda alle proporzioni modeste di una repubblica di nome, dubitiamo che abbia ad essere in questo esaudito. Ma forse il sig. E. Girardin ha voluto con questo fare una piccola vendetta contro Luigi Napoleone, e rammentandogli le parole da esso pronunciate » conserviamo la repubblica, essa non minaccia alcuno, e può tutti rassicurare » cercare d'imbarazzarlo quando sarà venuto il momento in cui anche il nome del regime inaugurato nel 1848 dovrà sparire. Ma Luigi Napoleone non è uomo da arrestarsi con simili impacci..... e nemmeno E. Girardin non è scrittore da trovarsi imbrogliato per una dichiarazione precorsa. La libertà non può forse difendersi anche sotto di un impero?

Nell'ultima rivista, le grida di » viva l'imperatore » si fecero frequenti nella truppa; la linea che sino adesso avea mantenuto un contegno silenzioso, proruppe anch'essa in queste acclamazioni: » L'artiglieria tien forte ancora; è il corpo nel quale l'elemento repubblicano ha maggior radice; ma un po' di gloria la persuaderà. Del resto i membri del corpo legislativo non nascondono per nulla le loro intenzioni: uno di essi diceva da ultimo: » Sì, noi vogliamo un imperatore: questo è per me un mandato imperativo da parte dei miei elettori. Se le abbisogna, noi gli forzeremo la mano; io conosco due de' miei colleghi disposti a formulare una proposizione per dimandare un imperatore a vita, e certamente questa sarà votata ad un'immensa maggioranza. »

---

Parlamento inglese. *Camera dei Lordi. Seduta del* 29. Lord Malmesbury presenta alcuni documenti relativi ai rifugiati stranieri in Inghilterra.

Lord Ellenborough domanda la presentazione della copia di un proclama pubblicato il 20 gennaio 1852 dal signor Frere, commissario nello Sind, per ordine del governo generale delle Indie, nel quale si dichiarano confiscati a favore del governo britannico tutti i territori posseduti dall'emiro Ali Murad, ad eccezione di quelli che il medesimo ereditò da suo padre; questa dichiarazione era motivata sulla circostanza che l'emiro era andato al possesso di una parte di quei territori mediante la falsificazione dei titoli d'acquisto. Lord Ellenborough osserva che Ali Murad non è un uomo ordinario, che è stato per molto tempo un fedele alleato dell'Inghilterra, e le ha reso importanti servigi. Accusato di essersi messo in possesso di alcuni distretti mediante la falsificazione di un trattato, fu sottoposto ad una procedura e dichiarato colpevole. Secondo l'oratore il processo sarebbe stato condotto in modo ingiusto. Il valore della proprietà di cui Ali Murad si è impadronito illegalmente era di 4000 lire sterline, ed egli fu condannato a rimborsarne 100,000. Lord Ellenborough domanda la revisione del processo, affinchè all'Inghilterra non cada il rimprovero dell'ingiustizia, e il sospetto destato negli animi delle popolazioni delle Indie.

*Camera dei Comuni.* Il signor Spooner annuncia che dopo Pasqua farà la mozione di abolire l'assegno al collegio dei gesuiti a Maynooth.

Il signor Walpole domanda l'autorizzazione di presentare un progetto di legge per emendare e consolidare le leggi relative alla milizia. Espongo, diss'egli, con piena fiducia alla Camera le ragioni che m'impegnano a fare questa proposizione. Siamo convinti della necessità assoluta di presentare una misura di questa natura, e se non lo facessimo al presente, sarebbe per noi come un ritirarsi dall'adempimento dei doveri che incumbono ad un ministro della corona, e più ancora sarebbe un abbandono dei più importanti interessi del paese.

Ognuno conviene che l'Inghilterra, qualunque siano i suoi mezzi offensivi, debba essere in uno stato di difesa pari a tutte le altre potenze dell'Europa. Siamo noi in questa situazione soddisfacente? No! il paese abituato da quarant'anni alle dolcezze della pace, è caduto in una specie di apatia, e nessuno potrebbe dire che non esiste alcuna possibilità di pericolo, specialmente se si considera la situazione dell'Europa e gli elementi di anarchia e confusione che potrebbero fra poco fare uno scoppio. È evidente che il paese deve essere messo in istato di resistere contro tutti.

Dichiaro francamente che non abbiamo ricevuto dall'estero alcuna comunicazione di tal natura, che ci renda indispensabile di prendere immediatamente una tal misura; ma precisamente perchè non abbiamo ricevuto nulla di ciò, e perchè siamo nei termini più amichevoli coi nostri alleati stranieri ci sembra propizio l'istante per la presentazione del progetto di legge.

Essendo stato riconosciuto da tutti che il paese è in una situazione insufficiente per la difesa, il ministero in caso di guerra potrebbe essere messo in istato d'accusa ove trascurasse di proporre i mezzi di mettere l'Inghilterra in posizione di far fronte a qualsiasi nemico che potesse comparire. A coloro che credono che noi abbiamo forze sufficienti per ogni eventualità, rispondiamo che l'esercito conta 160,000 uomini sparsi su tutti i paesi della corona nel globo. Quest'esercito non è un quarto di quello che ha la Russia, la metà di ciò che ha la Prussia, un terzo di quello che ha la Francia, e un po' più forte di quello del Belgio.

Questi diversi Stati potrebbero facilmente concentrare le loro truppe, mentre le nostre sono disseminate sulla superficie del globo. La grandezza del nostro impero è causa della nostra debolezza sotto questo riguardo. Non siamo in grado di concentrare sul territorio più di 25000 uomini. Ma, dicesi, aumentando le vostre forze, aumentate pure le spese, e di più svegliate i sospetti, e provocate la diffidenza dello straniero. Un esercito permanente non è nelle nostre abitudini nè nei nostri gusti, ed è perciò necessario di ricorrere alla milizia, e qui si presentano gravi inconvenienti.

Il governo ha l'intenzione di adottare per la milizia il principio dell'arruolamento volontario. Su questa base si stabilirà la milizia nazionale.

Il governo arruolerà 80000 uomini che si determineranno a prendere servizio mediante gratificazioni da pagarsi in una o più rate. I periodi della cessazione dal servizio saranno differenti, onde aver sempre sotto le armi un certo numero di uomini disciplinati.

L'oratore continuava il suo discorso alla partenza del corriere.

---

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Neuchâtel.* Il partito repubblicano ha riportato una splendida vittoria. Il bullettino pubblicato dalla cancelleria di Stato porta 74 repubblicani eletti consiglieri e soltanto 14 realisti. Neuchâtel, S. Blaise, Auvernier, Boudry, Rochefort, S. Aubin, Travers, Motiers, Fleurieur, Verrières, Dombresson, Chaux-de-Fonds, Locle e Brenets elessero esclusivamente deputati repubblicani. Il presidente del governo, Piaget, ed il sig. Fritz Lambelet ebbero tre nomine. In Neuchâtel di 1404 elettori ne intervennero 1363: la lista repubblicana ebbe 767 voti e 534 quella dei realisti.

Le *Suisse*, giornale di Berna, pubblica nel suo numero del 31 marzo ora scorso, la seguente lettera del re Federico Guglielmo di Prussia al barone Chambier, già presidente del consiglio di Stato a Neuchâtel.

» Mio caro barone!

» Ho ricevuta la vostra lettera del 10 di questo mese co' suoi annessi, e nel mentre vi ringrazio di questa comunicazione, vi faccio conoscere colla presente le sovrane mie intenzioni, permettendovi di farne l'uso che reputerete convenevole. Nello stato attuale delle cose, io desidero che i fedeli miei sudditi rivolgano innanzi tutta la loro attenzione ed i loro sforzi verso la difesa ed il mantenimento delle antiche istituzioni del loro paese, onde salvare, per quanto da essi dipende, tutto quello che è ancor possibile di salvare.

» Animato dal desiderio ardente di mettere un termine alla sventurata situazione del vostro paese, ma non essendo per ora in posizione di rivendicare i miei diritti, colle armi alla mano, senza turbare la pace dell'Europa, io sono attualmente occupato, d'accordo colla Russia e l'Austria, a produrre un'intervenzione pacifica delle grandi potenze, senza la partecipazione della Prussia, nello scopo di ristabilire la mia autorità a Neuchâtel. Io non ho certo rinunciato alla speranza di raggiungere per questa guisa lo scopo che mi sono proposto, e nell'attesa di questo, io non posso che esortare ancora i miei fedeli sudditi alla pazienza, invitando gli spiriti troppo ardenti alla calma; ed animando la confidenza di coloro che dubitano e disperano. Io attendo inoltre, con tutta confidenza, che i miei fedeli neuchâtelesi, senza permettere che quistioni di un'importanza secondaria turbino giammai la buon'armonia che debbe regnare fra loro, si uniscano invece vie più intimamente per sopportare i mali che sono comuni a tutti loro, e per resistere con maggior energia all'influenza funesta e micidiale della rivoluzione. Siate, mio caro barone, interprete di questi sentimenti presso dei fedeli miei sudditi. Essi debbono essere persuasi che il loro principe non cessa di vegliare ai loro interessi ed alla loro felicità colla più viva sollecitudine.

» Charlottenbourg, il 18 marzo 1852.

» Federico Guglielmo »

### INGHILTERRA

*Londra*, 29 *marzo*. Si legge nel *Morning Herald*:

» La sorte del palazzo di cristallo è decisa, per quanto crediamo, e fra poco esso scomparirà. Questa costruzione era certo un bel monumento del genio inglese. Ma si deve confessare che il luogo ove fu posto non era ben scelto per una occupazione permanente, e benchè eccellente per l'esposizione sarebbe stato indispensabile di fare immediate ragguardevoli spese onde convertirlo in un giardino d'inverno, e più tardi altre spese ancora per renderlo sicuro. Inoltre si era preso l'impegno di demolirlo. È bene che gli uomini pubblici mantengano le loro promesse date solennemente. »

Il *Post* del 29 annuncia che nella giornata si attendeva l'arrivo del conte d'Aquila, fratello del re di Napoli, che doveva fermarsi soltanto per due giorni a Parigi. Il principe ha espresso il desiderio che non gli venisse fatto alcun ricevimento ufficiale. È in compagnia della duchessa d'Aquila e del suo seguito.

Lord Palmerston diede sabato scorso un gran pranzo, al quale furono invitati diversi distinti personaggi, fra i quali notiamo l'ambasciatore

francese, conte Walewski con sua moglie, l'inviato sardo, il conte e la contessa di Clarendon e il sig. Panizzi. Dopo il banchetto vi fu circolo, cui intervennero più di cinquecento persone appartenenti alle più alte classi della società. Fra i primi che giunsero, fu il cancelliere dello scacchiere, signor Disraeli, con sua moglie ed il signor Thiers.

AUSTRIA

*Vienna*, 25 *marzo*. Si attende la promulgazione di una nuova legge sui teatri e l'articolo 9 di quella attualmente vigente, che punisce le parole improvvisate dagli attori, sarà modificato e porterà pene assai più severe; del pari le maschere e i costumi sotto i quali si volessero rappresentare sul teatro personaggi conosciuti per essere messi in ridicolo, saranno puniti colle penali stabilite contro coloro che pubblicano dei libelli infamanti.

— Qui non si sa nulla delle voci che da qualche tempo girano sulla stampa estera intorno alla caduta del ministero Schwarzenberg Bach. A questi fogli è minacciata la procedura militare, se volessero fare la prova di esporre i conflitti che regnano nelle alte regioni del potere agli sguardi profani del pubblico; da questa parte non si può quindi aspettarsi uno schiarimento. Però anche i rapporti interni non lasciano neppure un prossimo cambiamento nella politica, a meno che il partito che pensa di arrivare al potere, avesse combinato le sue operazioni in modo che l'attuale macchina dello Stato debba cadere improvvisamente in rovina. È vero che le ardenti questioni dell'organizzazione non sono ancora decise, però si è venuto già in cognizione che esse si sviluppano in senso del ministero, che del resto non è alieno di fare alcune piccole concessioni. Lo *Stato sanitario* sta fermo ancora come massima suprema dirigente.

PRUSSIA

*Berlino*, 27 *marzo*. La prima Camera accetta oggi in seconda lettura la nota modificazione della costituzione relativamente alla futura formazione della prima Camera. La questione sembra decisa anche nell'altra Camera. Le idee che si hanno in proposito in alto luogo, e che ora sono conosciute, sono più che in qualunque altro luogo efficaci per dare un risultato decisivo. I partiti medii adotteranno la determinazione della prima Camera senza modificazioni. La sinistra non procederà in tal questione come partito secreto, e non pochi membri della medesima voteranno in favore del progetto. Anche l'estrema destra non vorrà opporsi a determinazioni che sono state approvate dalla Corona.

## INTERNO

Oggi in questa città, verso le 5 pomeridiane, un individuo nella contrada della Madonna degli Angeli fu addentato da un grosso cane, di cui non sappiamo se desse segnali di idrofobia. Qualche tempo fa il municipio di Torino annunciava di aver provveduto perchè fossero ammazzati i cani vaganti senza museruola, ma questo provvedimento sembra aver subita la sorte della maggior parte dei provvedimenti municipali, cioè essere caduto in perfetta dimenticanza.

— Gl'Israeliti del Piemonte non solo festeggiarono con devozione il 29 marzo, anniversario della loro emancipazione, ma per meglio attestare la loro riconoscenza pel benefizio ricevuto vollero pure soccorrere alle sofferenze del povero e dell'esule. Una colletta promossa a Torino produsse lire 367 30: che vennero distribuite, metà al Ricovero di Mendicità e metà all'emigrazione italiana. A Vercelli furono raccolte lire 105 75, e nella piccola comunione d'Ivrea lire 150.

SOSCRIZIONE

*in favore degl' incendiati di Choudy in Savoia.*

Moris Giuseppe, negoziante . . . L. 5

*Novara*, 1 *aprile*. Novella prova delle fratellevoli relazioni che esistono fra l'esercito e la guardia Nazionale ci porgevano iersera quasi tutti gli ufficiali della guarnigione, fra i quali i due colonnelli conte di Cagliano e cav. Morozzo, prendendo parte all'amichevole convegno che si tenne nel corpo di guardia del palazzo di città, in occasione della prima guardia del nuovo tenente sig. Pietro Negri. (*L'amor della patria*)

*Oleggio*. Nella notte del 29 scorso marzo i reali carabinieri della stazione di Oleggio, avendo fondati sospetti, che due sedicenti svizzeri colà si trovassero per la fabbricazione di falsa moneta colla complicità di altri individui di detto luogo, precedettero all'arresto di cinque dei medesimi e riuscirono a sequestrare un torchio ed altri utensili adatti all'uopo.

L'ufficio fiscale del tribunale di prima cognizione di Novara tosto recatosi sul luogo col giudice istruttore procedeva col solito zelo ad ulteriori incumbenti.

*Vigevano*. Qui si lavora attivamente a costrurre le fondamenta del collegio nazionale, all'erezione del quale il conte Saporiti ha destinato sì egregia somma; per l'agosto 1854 questo magnifico edifizio dev'essere interamente compiuto.

— La Direzione generale delle poste fa noto:

1. Che oltre la buca sussidiaria testè attivatasi sotto i portici del Palazzo di Città, ne fu stabilita un'altra in piazza Carlina sull'angolo di casa Todros, e fra poco ne sarà pure stabilita una terza a Porta Susa in capo alla via di Dora Grossa sull'angolo di quella caserma.

Si rammenta che oltre le tre buche di cui sopra, le altre sono situate, cioè:

A porta Po sull'emiciclo (rondò) di piazza Vittorio Emanuele.

In via Borgo Nuovo alla farmacia Mosca.
» Porta Nuova » Garbiglietti.
» Santa Teresa » Florio.
» Doragrossa » Ballarino vicino a S. Dalmazzo.

Vicino alla Basilica al negozio fratelli Fino.

La levata delle lettere dalle buche continua ad aver luogo alle ore 8 e 30 mattina, 1 e 30, 2 e 30, 3 e 30 pomeridiane.

2. Che per l'anticipazione di un giorno nell'arrivo a Marsiglia dei vapori inglesi per l'India si rende necessario che le corrispondenze a quella volta, da inchiudersi nel dispaccio di Genova per Alessandria d'Egitto, si trovino in Genova il 7 e 23 di ciascun mese onde giungano a Marsiglia in tempo utile ad essere rimesse ai suddetti vapori inglesi.

Le lettere, per cui si suol profittare della coincidenza del passaggio dei vapori francesi, dovranno, come attualmente, trovarsi a Genova nei giorni 1 e 20 di cadun mese.

La direzione generale raccomanda poi la massima esattezza nell'indirizzo delle lettere, onde evitare un inconveniente, cui non può riparare, che cioè le lettere rimangano inesitate. Così in questo primo trimestre di 247 lettere pervenute a questo generale ufficio per essere aperte a termini dell'art. 7 del regolamento 30 marzo 1836, 22 poterono solamente essere spedite ai destinatarii: 152 furono respinte ai mittenti, e 73 *rimasero inesitate per non essersi potuto riconoscere nè il destinatario, nè il mittente.*

Torino, il 1° aprile 1852.

### COMITATO DELEGATO

*dagli interessati di porta d'Italia e di Vanchiglia.*

Il Comitato per sua giustificazione verso quelli che l'onorarono della loro fiducia, si crede in dovere di pubblicare una proposizione fatta al Comitato centrale promotore della società per la ferrovia da Torino a Novara, relativa allo scalo di Torino, consegnata in proprie mani al signor cav. Bosso, vicepresidente del Comitato centrale suddetto, il giorno 29 marzo testè spirato, ed innalzata in copia al signor ministro dei lavori pubblici il giorno 2 aprile corrente.

*Testo della proposizione*

Torino, il 29 marzo 1852.

*Onorevole Comitato centrale promotore per la Società della strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara.*

Alcuni proprietari di porta d'Italia hanno diretto un indirizzo in data 16 febbraio scorso a codesto onorevole Comitato prevenendolo che erano disposti di avvansare una proposizione giovevole all'interesse della strada ferrata suddetta.

Il giorno 26 dello stesso mese gli interessati di porta d'Italia e di Vanchiglia, riuniti in seduta generale, nominarono il Comitato scrivente per rappresentare il loro consiglio.

Egli è dunque con tale rappresentanza che i sottoscritti esibiscono di mettere gratuitamente a disposizione della Società della strada ferrata il terreno necessario per la costruzione dello scalo sino alla concorrente di sedici giornate, sempre però che lo scalo stesso sia definitivamente stabilito dirimpetto al maggior ponte di Dora nel sito marcato colla lettera N sul piano di confronto che si accompagna, vidimato per lo scrivente Comitato, dal sig. ingegnere Giovanni Piolti.

E per viemeglio garantire la loro esibizione uniscono una dichiarazione originale dei proprietari di detto terreno, sig. marchese Carlo Fauzone di Montaldo e Lovensito, e Ditta signori Fratelli Sclopis, da cui risulta che il Comitato ne ha fin d'ora la piena disponibilità.

Crede il Comitato scrivente, che la Società della ferrovia apprezzerà convenientemente il vantaggio che le si offre, di poter avere senza alcuna spesa il terreno che le occorre per lo scalo di Torino, e spera tanto più che accetterà l'offerta, in quanto che quel terreno è situato nella posizione che, in confronto di qualunque altra presenterà un'economia certa ed importante nella costruzione del tronco da Torino a Settimo.

Ma siccome il Comitato ha presentito che taluno opina, che la via di congiunzione fra porta d'Italia e porta Nuova, che dovrà *forse* in avvenire costrursi a spese comuni fra lo Stato e la Società, per riunire lo scalo della ferrovia di Genova a quello di Novara, importerebbe una spesa maggiore di quella che occorrerebbe per la congiunzione medesima, se lo scalo della ferrovia di Novara si mettesse nella regione di Valdocco, il Comitato ha creduto di dover ordinare ad esperti e competenti ingegneri di studiare in via tecnica codesto dubbio, facendo il preventivo di spesa della via di congiunzione in entrambi i supposti. E se da tale lavoro, che sarà compito fra pochi giorni, e che potrà essere ispezionato eziandio da codesto onorevole Comitato, risultasse che lo scalo a porta d'Italia producesse effettivamente una spesa maggiore, il Comitato scrivente sin d'ora dichiara che sarà pronto di pagarne la differenza a proprie spese per conto del consorzio che rappresenta, in modo che la Società di ferrovia non abbia neppure in tal caso a soffrire il benchè minimo discapito.

Nel caso che codesto onorevole Comitato centrale ricevesse qualche altra offerta relativa allo scalo della ferrovia per parte dei proprietarii di altre località che aspirassero a vederlo stabilito in punto diverso, spera lo scrivente Comitato di ottenerne comunicazione, poichè forse potrebbe essere nell'interesse del consorzio ch'egli rappresenta di disporsi ad ulteriori sacrifizii, che gli valgano in ogni caso la preferenza.

Si attestano i sentimenti della più alta stima e considerazione.

IL COMITATO.

*Firmati all'originale*:

Carlo Fauzone di Montaldo e Lovensito.
Giovanni Piolti ingegnere.
Leone Pincherle.
Carlo Emanuele Birago di Vische.
A. Biolley ingegnere.
Gaudenzio Albani.
Pietro Ropolo.
Giuseppe Guinzio, capo di divisione nella segreteria del gran magistero dell'Ordine Mauriziano, qual delegato del primo segretario.
Giuseppe Sclopis.
A. Crida geometra.

## NOTIZIE DEL MATTINO

IL PRINCIPE DI CANINO A ROMA.

*Firenze*, 31 *marzo*. Abbiamo per dispaccio telegrafico di stamane da Livorno le seguenti notizie:

» È tuttora in Civitavecchia il principe di Canino; vi si recò di nuovo il primo segretario dell'ambasciata di Francia onde persuaderlo a partirsene, ma invano, essendo ostinato ad attendere le risposte di Parigi, che crede ricevere il 2 per il 3. »

Questa notizia verrebbe in appoggio della seguente versione, pubblicata dal *Cattolico* di Genova, sull'andata del principe di Canino a Civitavecchia.

Leggesi nel *Cattolico* di Genova del 20:

» Notizie giunte da Parigi per canale sicuro e di tutta fede meritevolissimo, affermano che il principe di Canino, avvertito dagli agenti suoi come le circostanze de' suoi beni di Romagna richiedessero la di lui presenza, sarebbe andato dal cugino presidente implorando un salvacondotto. Il principe dopo alcuna istanza avrebbegli consegnata una commendatizia pel generale Gemeau, avvertendo il protetto a fermarsi in Civitavecchia; che, dove il S. Padre gliel concedesse, poi andasse a Roma, nel caso opposto facesse venire in Civitavecchia gli scritturali, e nell'ipotesi di una doppia negativa tornasse in Francia come n'era partito. »

*Parigi*, 31 *marzo*. I giornali francesi non ci recano cosa alcuna che meriti di essere riportata.

Il 5 per 0|0 chiuse a 100 25, ribasso cent. 10.

Il 3 0|0 chiuse a 71, ribasso 20 cent.

Il 5 0|0 piemontese (C. R.) chiuse a 94 50, ribasso 50 cent.

Il nuovo prestito si mantenne a 93 1|2.

Le obbligazioni del 1849 furono vendute a 971.

Le antiche obbligazioni rialzarono da 1000 a 1005.

*Londra*, 30 *marzo*. Nella seduta del 29 nella Camera dei comuni, dopo una lunga e interessante discussione, di cui abbiamo dato il principio, fu accordato il permesso al sig. Walpole di presentare il bill sulla milizia. La misura fu sostenuta da lord Palmerston, lord J. Russell, il sig. Beresford e dal cancelliere dello scacchiere. I principali opponenti erano i signori Hume, Cobden, Bright, il generale De Lacy Evans ed altri appartenenti alle opinioni della scuola di Manchester. Non si procederà innanzi col bill se non dopo Pasqua.

Nella Camera dei Lordi si aderì alla domanda di lord Ellenborough per la presentazione delle carte relative ad Alì Murad.

Il conte Derby dichiarò che era stato malinteso in una delle ultime sedute, egli non ha avuto l'intenzione di impegnarsi a sciogliere il Parlamento nel mese di aprile, maggio o giugno, ma si è limitato ad annunciare che certe quistioni importanti dovevano essere discusse e decise prima dello scioglimento e che l'autunno non doveva passare senza che il Parlamento avesse occasione di farlo.

Il duca di Newcastle ed alcuni altri fecero qualche osservazione su questa versione del nobile lord, ma lord Derby replicò che era stato malinteso.

*Brema*, 29 *marzo*. In uno dei proclami pubblicati dal senato si stabilisce una nuova provvisoria legge elettorale, e si determina che la nuova adunanza da convocarsi secondo quella legge debba essere composta di 150 rappresentanti della borgheria. Fra le leggi vigenti, che furono sospese, sono anche le leggi provvisorie sui giuri e la procedura coi giurati per delitti di stampa.

G. ROMBALDO *Gerente.*


(1157) AVIS

Mardi 6 avril, à midi, dans la salle de physique et de mathématique, bâtiment de St-François-de-Paul, le docteur Lemercier commencera un *second et dernier cours de physiologie humaine et comparée à l'usage des gens du monde*, à l'aide des modèles du docteur Auzoux.

Ce cours sera continué les jours suivants à la même heure, excepté le jeudi saint et le jour de Pâques.

*Prix:*

Pour le cours complet de huit séances. 15 fr.
Pour une séance . . . . . 3

(1136) OCCASIONE PROPIZIA

Per fare acquisto di un fabbricato di 20 e più membri in paese di collina, distante 37 chilometri (15 miglia) da Torino, del reddito di 500 lire, con sorgente d'acqua minerale a pochi metri dallo stradale in costruzione da Asti ad Ivrea, per erigervi uno stabilimento di bagni, il quale, pei felici ed autentici risultati, non lascia dubbio di buon esito del medesimo, per cui puossi ritrarre una vistosa rendita.

Dirigersi dal signor Defilippi, droghiere, in via dei Mercanti, num. 17.


## BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 2 aprile 1852.*

CORSO AUTENTICO

| FONDI PUBBLICI | Godimento | Per contanti: g. pr. dopo la b. | Per contanti: nella mattina | Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese corrente: nella mattina | Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese prossimo: nella mattina |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1819 5 0\|0 | 1 ottobre | | | | | | |
| 1831 id. | 1 gennaio | | | | | | |
| 1848 id. | 1 marzo. | | 93 | | | | |
| 1849 id. | 1 gennaio | 95 50 | | 96 pel 30 | 94 85 95 p. 30 | | 95 95 50 |
| 1851 id. | 1 dicembre | 91 | | | | | |
| 1834 Obbligazioni | 1 gennaio | | | | | | |
| 1849 id. | 1 ottobre | | | | | | |
| 1850 id. | 1 febbraio | | | | | | |
| 1844 5 0\|0 Sard. | 1 dicembre | | | | | | |
| FONDI PRIVATI | | | | | | | |
| Azioni Banca naz. | 1 gennaio | | | 1850 1855 | | 1860 | |
| Id. di Savoia | | | | | | | |
| Città di Torino 4 0\|0 oltre l'int. | dic. | | | | | | |
| Città di Torino 5 50 0\|0 | 1 gennaio | | | | | | |
| Città di Genova 4 0\|0 | | | | | | | |
| Soc. del gaz antica | 1 gennaio | | | | | | |
| Id. nuova | | | | | | | |
| Incendii a premio fisso | 31 dic. | | | | | | |
| Via ferr. di Savigliano | 1 genn. | | | | | | |
| Molini presso Collegno | 1 giugno | | | | | | |

| CAMBI | per brevi scad. | | per tre mesi | |
|---|---|---|---|---|
| Augusta | 252 | | 251 | 1\|2 |
| Genova sconto | 4 | 0\|0 | | |
| Francoforte S. M. | 208 | 1\|4 | 208 | 1\|2 |
| Lione | 99 | 75 | 99 | 10 |
| Londra | 25 | 30 | 25 | 17 1\|2 |
| Milano | | | | |
| Parigi | 99 | 80 | 99 | 15 |
| Torino sconto | 4 | 0\|0 | | |

CORSO DELLE VALUTE

| | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da L. 20 . . L. | 20 00 | 20 03 |
| Doppia di Savoia . . | 28 83 | 28 88 |
| Doppia di Genova . . | 79 10 | 79 28 |
| Sovrane nuove . . | 35 01 | 35 11 |
| Sovrane vecchie . . | 34 79 | 34 87 |
| Scapito dell'eroso misto | 1 60 0\|00 | |

*(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).*

TIPOGRAFIA ARNALDI